

Il *Canzoniere* poetico di Guidotto Prestinari

Bergamo non vanta personaggi letterari memorabili nel corso del Medioevo. I due bergamaschi più noti alle storie letterarie sono senza dubbio Alberico da Rosciate (morto nel 1360) e Gasparino da Barzizza (1360–1431). Il primo, giurista, è celebre per aver tradotto in latino il commento alla *Divina Commedia* di Dante redatto da Jacopo della Lana. Il secondo, professore a Padova, è giustamente noto soprattutto per la sua attività didattica.

Alla fine del Medioevo, a cavallo tra XV e XVI secolo, un personaggio finora poco noto benché spesso citato impone la sua personalità poetica al di fuori dei confini della cittadina orobica. Maestro di grammatica e vicario della Val Brembana, Guidotto Prestinari, morto probabilmente nel 1527, è autore di una raccolta di poesie che non era mai stata edita fino a oggi. È un manoscritto conservato presso l'Accademia Carrara che testimonia la sua intensa attività poetica. In questo voluminoso codice sono infatti trascritti 210 componimenti, di cui 174 scritti da Guidotto stesso, mentre i restanti sono copie di componimenti inviatigli da vari corrispondenti. La maggior parte di essi sono sonetti, ma non mancano canzoni e capitoli in terza rima. Nessun testo è scritto nel dialetto bergamasco dell'autore, ma in una lingua letteraria che si avvicina al toscano di Petrarca, pur lasciando trapelare qualche tratto della sua origine settentrionale.

Anche lo stile poetico di Guidotto è quello del cosiddetto *petrarchismo*. Non, tuttavia, il petrarchismo proposto da Pietro Bembo, ma una sorta di *pre-petrarchismo* che non rinnega la conoscenza dell'opera di Dante, che verrà oscurato dal più ortodosso culto di Petrarca del XVI secolo. Il tema principale è l'Amore, la storia di un amore infelice, non ricambiato, che tormenta il poeta ma che allo stesso tempo alimenta la sua vena poetica. Campeggiano, inesorabili, la Fortuna e il Tempo. Fortuna, intesa in senso medievale, come buona e cattiva sorte, imprevedibile; e Tempo, naturalmente, come scorrere inevitabile della vita verso la morte, ma anche della giovinezza verso la vecchiaia.

Se sulla base di queste tematiche si può rintracciare il nucleo fondamentale di una vicenda amorosa, d'un vero e proprio "canzoniere poetico", questa coerenza è rotta dalla presenza di una serie di componimenti che, a prima vista, sembrano non avere nulla a che vedere con la vicenda amorosa. Sono tutti testi di carattere occasionale, politico o religioso, ma soprattutto di scambio poetico con personalità culturali del calibro di Antonio Fregoso, Niccolò Leonico, Panfilo Sasso e Pietro Bembo: non da ultimo con il milanese Gaspare Visconti, che riconosceva in Guidotto un maestro e una guida poetica. I testi di carattere politico, che già hanno interessato la critica, mostrano un Guidotto sostenitore delle istanze della Serenissima Repubblica contro Milano e contro i Francesi.

Se la coerenza del "canzoniere" classico (forma che si affermerà solo nel XVI secolo) è spezzata dall'inserzione di elementi apparentemente eterogenei, il manoscritto della Carrara, copiato in parte da Guidotto stesso, mostra il suo carattere di *libro della vita* dell'autore, come personaggio fittizio e come persona reale, immersa nel suo mondo: dai primi amori giovanili, all'impegno politico, passando per le relazioni intellettuali fino a sfociare in un finale religioso che corona la vita esemplare di un poeta tramite il trionfo della figura di Cristo e della Vergine, il manoscritto della Carrara è l'immagine di un poeta bergamasco della fine del Medioevo.